

Voci fuori campo

Il mondo del coaching

Intervista a Laura Leone

Beatrice Lomaglio

AIF ha recentemente sottoscritto un accordo di partnership con AICP (Associazione Italiana Coach Professionisti) che ha l'obiettivo di favorire uno scambio strutturato di conoscenze e un confronto sui principi etici e gli approcci metodologici della formazione e del coaching.

Nell'ambito della definizione dell'accordo, nasce l'incontro Laura Leone, presidente di AICP, con cui si è sviluppato un interessante confronto sia sul rapporto tra due professioni decisamente vicine, quella del coach e quella del formatore, sia sul valore che le associazioni professionali possono e devono dare ai propri soci. Trovate il suo punto di vista e le sue riflessioni in questa intervista.

Laura, che tipo di rapporto c'è secondo lei tra il coaching e la formazione?

Il coaching è un metodo di sviluppo personale e organizzativo e si basa su una relazione strutturata di fi-

ducia tra coach e cliente (coachee ed eventuale committente) al fine di valorizzare e allenare le potenzialità del cliente o dell'organizzazione per il raggiungimento di obiettivi definiti. Il processo di coaching AICP¹ rende bene l'idea delle tappe fondamentali di un percorso. Nel percorso dove il metodo prende forma, il cliente definisce i propri obiettivi e sviluppa la propria consapevolezza sul livello di capacità e competenze attuali e potenziali in relazione alla sfida che si intende affrontare. Il rapporto tra coaching e formazione può essere visto sia in termini di propedeuticità che di integrazione, all'interno di un percorso di sviluppo.

Di propedeuticità perché sappiamo bene che è solo dopo aver sviluppato consapevolezza e dato senso alla motivazione intrinseca del cliente che gli interventi squisitamente formativi diventano pienamente efficaci; di integrazione perché, soprattutto nei percorsi di corporate, all'interno delle sessioni (si pensi al team coaching o anche all'esecutive) possono essere pre-



visti momenti di coaching formativo in cui il coach trasmette dei contenuti e delle conoscenze utili allo sviluppo del percorso verso l'obiettivo.

È difficile individuare i confini tra le diverse professioni?

Come abbiamo esplorato nel corso degli eventi recenti promossi da AICP sui confini professionali², a un

certo livello di esperienza il professionista sa come camminare lungo i confini professionali e sa come gestire le esigenze del cliente, il cui obiettivo può oscillare tra finalità diverse (di coaching e di formazione). L'esplorazione dei confini professionali è stata una bellissima occasione di apertura e confronto, non soltanto con il mondo della formazione, ma anche con quelli della consulenza, della psicoterapia, dell'educazione.

1 <https://www.associazionecoach.com/il-processo-di-coaching-aicp/>.

2 <https://www.associazionecoach.com/aicp-apre-al-dialogo-tra-coaching-e-professioni-confinanti/>.



AICP, come AIF, è un'associazione che unisce dei professionisti che spesso arrivano a esercitare quel tipo di attività dopo percorsi anche molto diversi tra loro. C'è un minimo comun denominatore tra formatori e coach?

Se prendiamo in considerazione la propria *vocazione*, intesa in senso laico, è evidente come il coaching affondi le sue radici nel medesimo contesto culturale della formazione: è una di quelle professioni, cioè, scelta da coloro che trovano *piena realizzazione nello sviluppo altrui*; sviluppo orientato al bene e alla ricerca di un senso (autori che hanno a lungo appro-

fondito questi aspetti lo definiscono campo della *elevazione spirituale*).

Pensiamo all'insegnante, all'allenatore sportivo, a ogni tipo di maestro.

In questo senso anche la formazione si inserisce, se così concepita e considerata, nel medesimo campo di realizzazione; ecco, credo sia questo un importante minimo comune denominatore. Sia chiaro che in ogni professione esiste, e deve esistere, un orientamento di senso orientato allo sviluppo e al bene - è ciò che fa di un professionista un essere umano; la distinzione è legata al fatto che per il coaching lo è in quanto finalità principale, prevalente.

Si può individuare un percorso di vita che porta più facilmente a diventare coach?

Coach si diventa davvero mentre si pratica e sperimenta il coaching, è un processo dinamico. Ritengo che per lavorare con la persona sia utile aver fatto e fare tutte le esperienze possibili, aver conosciuto tutti i mondi possibili e altrettanti *modi di stare al mondo*. Ci vuole insomma apertura mentale e apprendimento continuo, oltre che onestà e coraggio. Quindi è più una attitudine, un *come*, che un *cosa*.

Probabilmente, coach si diventa davvero a fine carriera.

Qual è il tratto distintivo di AICP?

Credo sia il saper coniugare e tenere insieme gli elementi di una realtà professionale con quelli di una associazione: ciò è estremamente sfidante e costituisce per gli associati ulteriore occasione di sviluppo. I soci di AICP esprimono, ad esempio, una disponibilità al dono insita nella partecipazione a ogni attività e a ogni contributo di crescita della stessa associazione ed esplicitamente dichiarata nello Statuto e nella visione di AICP. *Contribuire a costruire una società più felice nella quale sia possibile allenare il proprio potenziale umano, per farlo*

diventare forza concreta di scelta e cambiamento, nel rispetto degli individui, della collettività e del bene comune: è questa l'utopia che ci fa camminare insieme. Abbiamo constatato come molto spesso i coach di AICP hanno saputo vivere questa visione già prima di diventare coach.

Che tipo di formazione bisogna fare per diventare coach?

Se parliamo di ciò che è presente sul mercato italiano, praticamente nulla: inserire la parola *coach* nel proprio curriculum vitae. Parto da una chiara provocazione perché è questa la realtà che osserviamo sempre più sovente: qualche ore di formazione nei casi più "fortunati; una personalissima concenzione del termine *coach*; l'illusione che commercialmente funzioni.

Quale sarebbe invece il percorso ideale?

Il coaching è una professione estremamente delicata e se vogliamo anche difficile come tutte le professioni nelle quali in campo c'è la relazione umana innanzitutto. Un coach professionista che voglia padroneggiare il processo e contribuire allo sviluppo del proprio cliente, come la ricerca scientifica dimostra, è co-

lui o colei che intraprende un percorso formativo di base e di formazione continua; che conosce la norma sul coaching e il ruolo delle associazioni nel qualificare la professione; che conosce e segue i principi della carta etica globale sul coaching; e ancora, che conosce la differenza tra essere qualificato ed essere certificato - la certificazione avviene solo per mezzo di un esame svolto presso un ente certificatore riconosciuto dallo stato italiano; colui e colei che fanno tante ore di esperienza, coaching su se stessi e supervisione.

Nell'ambito della qualificazione della professione qual è il ruolo di AICP?

AICP è tra le principali associazioni in Italia che qualifica i Coach, vale a dire che, seguendo le indicazioni della legge 4/2013 ed essendo stata riconosciuta e iscritta negli elenchi del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), rilascia per i suoi soci l'attestato di qualità e di qualificazione professionale dei servizi prestati dai soci; attestato che, in estrema sintesi, riassume quanto appena elencato in termini di requisiti di qualità. Per diventare soci senza aver frequentato un corso tra quelli che AICP riconosce nel tempo perché avente i requisiti minimi di qualità, gli aspiranti soci possono sostenere un esame ed entrare a far parte

dell'associazione. La commissione d'esame di AICP, costituita attraverso un bando interno che seleziona Coach con esperienza, valuta conoscenze e capacità anche attraverso una prova pratica (simulazione di sessione).

Che obiettivi si pone AICP come associazione?

La missione di AICP è costruire insieme ai soci crescita professionale tramite il confronto, la ricerca e la formazione continua per garantire ai clienti un coaching di eccellenza con tre scopi fondamentali:

- 1-Approfondire la metodologia, la ricerca e la filosofia del coaching in un'ottica di confronto leale, onesto e pluralista tra coach.
- 2-Promuovere la ricerca, la formazione e la divulgazione del coaching in Italia, in modo da sviluppare la credibilità e l'efficacia del coaching stesso.
- 3-Organizzare servizi per i soci con il fine di orientare i coach alla professione, all'avvio della stessa, assicurare e garantire ai clienti la massima professionalità.

Nello specifico, quali attività avete portato avanti negli ultimi mesi?

Il nostro mandato, cominciato in piena pandemia (era settembre 2020) ha voluto particolarmente accre-

scere il passo verso l'innalzamento della qualità e allo stesso tempo verso l'apertura. Abbiamo promosso, generato e favorito occasioni di partnership e confronto, in Italia e all'estero, con i coach, con altre professioni; contestualmente abbiamo alzato l'attenzione su tutto ciò che costituisce la nostra comunicazione, sia interna (documenti e regolamenti associativi) che verso l'esterno (verso i clienti, verso i potenziali professionisti del coaching). Sappiamo che oggi tutto parte da lì: sapere bene e chiaramente e comunicare in modo etico vuol dire essere liberi, di scegliere e contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità e vocazioni. In ultimo ma di estrema rilevanza, abbiamo continuato a dare un contributo concreto alla ricerca scientifica³. Non dimentichiamo, perché sono in cima alla lista dei nostri luoghi di attività di AICP, i nostri Coaching Club, la casa e il cuore di AICP, quegli organismi regionali dove i soci che ne hanno desiderio possono decidere e agire insieme in linea con la visione di AICP.

In un mondo profondamente segnato dalla pandemia e reso insicuro dalla guerra, che ruolo può avere il coach?

Non c'è un modo unico per vivere e fiorire in un con-

3 <https://www.associazionecoach.com/documentazione/questionario-della-ricerca/>.



testo così imprevedibile, questo lo sappiamo bene tutti. Gli eventi di questi anni vanno considerati, dal nostro punto di vista, in un quadro più generale di complessità. E allora aumenta il bisogno di responsabilità – termine molto caro ai luoghi di AICP - allora è nella relazione che tutto si gioca, e ciascuno è chiamato a definire il proprio modo con quello degli altri nella convinzione che è insieme che ci si può trasformare. Questo è un valore importante di AICP che muove ogni nostro passo.

Il coach può rappresentare un alleato utile, attuale (antichissimo nelle sue origini) per far emergere e allenare i punti di forza che ognuno ha nel suo modo unico di stare al mondo e che spesso ancora non sa di avere; il coach è un alleato per sviluppare la capacità di riconoscerle nell'altro, la fiducia di poterci contare. La relazione è la chiave, e la porta.

Un'ultima domanda più personale. Quali sono stati i maestri e/o le esperienze che hanno inciso

più profondamente sulle sue scelte professionali e sul suo modo di vivere il coaching?

Sbagliare, cambiare. Sono state queste le esperienze più incisive, e non importa se cambiare voglia dire paese, lavoro, strada, libro da leggere o punto di vista, ciascuno ha le proprie occasioni di scoprirsi attraverso le trasformazioni necessarie che riguardano tutti. Maestri (che non si possono enumerare) sono stati coloro che mi hanno trasmesso la capacità e

il coraggio di andare a cercare tutta la bellezza e la forza che c'è, ovunque e sempre. Grazie molte per questa domanda.

Beatrice Lomaglio

Vice presidente nazionale AIF.

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.